# Sud, la crescita continua ma nel 2027 test decisivo per la sfida del post Pnrr

## ENE L'OCCUPAZIONE MA TRA I NUOVI ASSUNTI POCHI UNDER 35 FITTO: RISULTATI POSITIVI CON FLESSIBILITÀ E SEMPLIFICAZIONE

**IL DOSSIER**

Nando Santonastaso

Ottanta anni dopo, la parola chiave rimane la stessa: coesione. Perché sin dal 2027 ce ne sarà bisogno in dosi massicce per impedire che la crescita del Sud, per cinque anni di fila superiore alla media nazionale anche in termini di occupazione, non si arresti. La Svimez lo ribadisce alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, presentando nell'affollata aula dei Gruppi Parlamentari della Camera il Rapporto 2026 in una giornata resa ancora più simbolica dalla celebrazione dello storico anniversario, gli 80 anni appunto, coincidenti con la nascita della Repubblica. Il Pnrr come la Zes unica, spiega il direttore Luca Bianchi, ha riacceso il motore del Mezzogiorno che chiuderà anche il 2026 con un Pil superiore, sia pure di poco (0,9% contro 0,8%), a quello del Centro-Nord dopo essere salito del 9,5% tra il 2021 e il 2025. E le tracce lasciate sui territori erano tutt'altro che scontate, come a proposito della capacità amministrativa: i tempi di realizzazione dei progetti si accorciano più che nel resto del Paese (55,1% nel Mezzogiorno contro il 45% della media Italia). La spinta dei Comuni, poi, che hanno intercettato quasi 9 degli oltre 21 miliardi di risorse del Pnrr, dà la misura del cambio di passo della "macchina" made in Sud, nella quale sono migliorati anche i famigerati dati sugli asili nido: nel Mezzogiorno, la disponibilità di posti passa da 20,3 a 38,2 ogni 100 bambini («Sono orgogliosa di avere lavorato per questo obiettivo», commenta l'ex ministra per il Sud Mara Carfagna), mentre la quota di alunni della scuola primaria con accesso alla mensa sale dal 30,1% al 41,3%, e il numero di alunni della primaria che frequentano una scuola con tempo pieno cresce da 20,9% a 27,9% per un totale di 57mila bambini in più.

**I RISCHI**

Uno sforzo considerevole, inutile negarlo, che non nasconde criticità da tempo angoscianti, come l'emigrazione (nel quinquennio 2021-2025 il Mezzogiorno ha perso circa 154mila under 34 negli scambi con il Centro-Nord); e la bassa occupazione tra i giovani (solo il 12% dei nuovi occupati è under 35, contro il 25% del Centro-Nord nonostante che nel secondo trimestre dell'anno si sia registrata al Sud una crescita dell'occupazione superiore al resto del Paese, 643mila contratti in più rispetto al 2021). Ma il vero rischio è che tra la fine del Pnrr e l'inevitabile calo degli investimenti, oltre